

L'amore scambievole

Scuola di Loppiano, 24 aprile '98

(a cura di Enzo)

Introduzione

Comincio con una novità, anche se a Loppiano si sanno le cose prima che accadano. E' il saluto di Chiara a O'Higgins, dopo la messa dei voti il 5 aprile. Sembra fatto proprio per introdurci nel nostro tema di oggi:

"Che impressione mi ha fatto l'altro giorno il vostro spettacolino, so che doveva essere molto più lungo. Un'impressione un po' più originale, nuova. Voi direte: 'Che bello, Chiara'. 'Certo, era bello'. Era interessante, certo era interessante.

Ma cosa é che ti ha colpito? Una cosa. La perfezione. Mi sembrava - anche se i popi magari non avevano proprio proprio tutti i movimenti perfetti - io notavo in tutto quello che é avvenuto quassù, la perfezione. E l'ho detto anche a casa alle pope e mi son chiesta dentro di me: a che cosa io attribuisco questa cosa, come mai io vedo qui la perfezione?

La perfezione é quando si mette in pratica il comandamento nuovo. Lo dice S.Giovanni: 'Siamo perfetti'. Allora, probabilmente, ciò che accade qui, grazie a Dio, in questa città, é lo sforzo dell'amore reciproco.

Quindi, cosa dirvi? Continuate, continuate così, perché anche l'eco che arriva fino a Roma di questa Cittadella, ha proprio questo timbro: lì c'è l'amore reciproco, lì ci si ama a vicenda, c'è Gesù in mezzo, perciò continuate!".

Tutti conoscete la legge di Loppiano che é la legge di tutte le Mariapoli permanenti. Era detta a chiare lettere nel discorso scritto da Chiara e detto da me all'inaugurazione della prima Mariapoli permanente nel "capannoncino" di Grottaferrata. Qui si viene per amarsi scambievolmente. Se é così, cioè se si fa uno sforzo continuo per vivere il Comandamento Nuovo di Gesù, "tutto acquista senso, tutto ha valore. Se non é così la Mariapoli é un assurdo".¹

Ma torniamo al saluto di Chiara a O'Higgins.

Chiara parlava di perfezione, al di là di quello che vedeva con gli occhi del corpo, perché vedeva l'amore scambievolmente vissuto dalle persone e cioè la perfezione della carità che, come dicono gli Statuti, è il fine generale dell'Opera. L'Opera, tutti noi che in qualsiasi modo apparteniamo all'Opera, raggiungiamo il nostro fine, siamo quelli che dobbiamo essere se viviamo l'amore scambievolmente.

Ecco perché continuamente nel corso degli anni Chiara ritorna, come S. Giovanni, sempre sul comandamento dell'amore scambievolmente. Ma ora con voi, come abbiamo fatto altre volte, vorrei rispecchiarmi nei primi tempi e tornare alle fonti, non per ricordare ma per rivivere e rifare con voi quella splendida scoperta. E', in un certo senso, ripetere il miracolo dell'Eucaristia, cioè attualizzare il sacrificio di Gesù: fate questo in memoria di me, che diventa da ricordo, realtà.

Voi tutti conoscete bene la storia e come tutto sia cominciato con quel patto dell'amore scambievolmente per vivere la Parola che stava più a cuore a Gesù, e che dava ai suoi come testamento prima di morire. E allora si dichiararono pronte a dar la vita le une per le altre, con tutta la generosità, l'entusiasmo e la spinta carismatica di quei primi tempi. Non sapevano di vivere l'evento fondante, originario della nuova spiritualità.

Dice Chiara:

" 'E' qui, è a questo punto, è con questo patto che si mette la pietra angolare del Movimento, che si pone la premessa d'una spiritualità centrata sull'unità'.²

Infatti, 'chi comincia a viverlo (il Comandamento Nuovo) avverte un cambiamento qualitativo nella propria vita interiore. (...). Non è esagerato dire che l'attuazione di questo comandamento produce una reale conversione'.³

La prima conseguenza, dunque, di questo patto, in ordine alla vita spirituale, fu 'un mutamento di qualità'. Ad esso si fa risalire la prima forte esperienza dell'azione di Dio nell'anima:

'Ecco, ad esempio, sperimentare, forse per la prima volta in questo modo, i frutti dello Spirito: una pace nuova, una gioia piena e luce, tanta luce'.⁴

Questo comando, sigillato da un reciproco patto delle prime focolarine, diverrà la tessitura spirituale di tutto il Movimento'.^{5, 6}

I frutti dello Spirito stavano a confermare che erano sulla strada giusta. Ma cos'era questo "mutamento di qualità" o, come Chiara dice altrove, questo 'salto di qualità'?

Se così posso esprimermi, era il salto dall'individuale al collettivo che doveva segnare da allora in poi non solo la nostra spiritualità, cioè il nostro modo di vivere il Vangelo, ma tutte le altre spiritualità nella Chiesa.

E' la scoperta esistenziale che poi diventerà una luce anche dottrinale della reciprocità.

Ma per spiegare meglio questo concetto lasciamo parlare Chiara (é tratto da uno scritto dei primi tempi, un commento alla Parola di vita "Lucerna del tuo corpo é l'occhio"):

"L'anima, perché immagine di Dio, é amore e l'amore ripiegato su se stesso é come la fiamma che, non alimentata, si spegne. Guarda fuori di te; non in te, non nelle cose non nelle creature: guarda al Dio fuori di te per unirti con Lui. Egli é in fondo ad ogni anima che vive e, se morta, é il tabernacolo di Dio che attende. Guarda dunque ad ogni fratello amando e l'amare é donare. Ma il dono chiama dono e sarai riamato. Così l'amore é amare ed essere amato: é la Trinità".⁷

Dice ancora Chiara:

"Dio...essendo Amore é Trino ed Uno".

"E' proprio 'la legge del Cielo' che Gesù ha portato sulla terra (...).

E' la vita della Santissima Trinità che noi dobbiamo cercare di imitare, amandoci tra di noi, con la grazia di Dio, come le Persone della Santissima Trinità si amano tra di loro".⁸ Cose che allora non si dicevano da nessuna parte.

E il dinamismo della vita intratrinitaria é incondizionato reciproco dono di Sé, é totale ed eterna comunione ('Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie'⁹) tra Padre e Figlio nello Spirito.

Analogia realtà dunque si é avvertito essere impressa da Dio nel rapporto tra gli uomini.

'Ho sentito - si scriveva allora - che io sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino é stato creato in dono per me da Dio. Come il Padre nella Trinità é tutto per il Figlio ed il Figlio é tutto per il Padre'.¹⁰

E 'il rapporto tra noi é lo Spirito Santo, lo stesso rapporto che c'è fra le Persone della Santissima Trinità'.¹¹."

Ecco dunque cosa aveva scoperto Chiara: che la legge del Cielo é l'amore scambievole e che l'unico Comandamento che Gesù dice suo é nuovo é di amarci reciprocamente come lui ci ha amato.

Ma questo é portare in terra la vita della Trinità: per essere Dio dobbiamo vivere come lui, e farci santi insieme che é poi l'essenza del Cristianesimo. Infatti il Comandamento Nuovo si può vivere solo in due o più e perciò la natura del Vangelo é essenzialmente comunitaria.

E qui sta proprio la novità del Vangelo, del Nuovo Testamento, rispetto all'Antico contenuto nella Bibbia Ebraica.

A questo proposito volevo farvi solo una nota: bisogna stare sempre molto attenti a dire di una frase del Vangelo che é nuova rispetto al cosiddetto "vecchio", e alla più antica tradizione ebraica. Basti pensare al "dove due o più" dove Gesù attribuisce a

sé ciò che gli ebrei dicevano della Shekinah, cioè della gloria di Dio. La vera novità é la persona stessa di Gesù, la sua vita, morte e resurrezione.

Ma tornando al Comandamento Nuovo, questo, mi sembrerebbe di poter dire, é proprio una novità; ribadita poi nella prima lettera di S. Giovanni di cui vorrei rileggere quel passo che proprio ci riguarda:

"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma é lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui é perfetto in noi".¹²

Ciò che sempre mi colpisce é che in risposta all'amore di Dio, dobbiamo amarci gli uni gli altri. Ma mi colpisce perché il carisma ci dà una nuova visione e una nuova sensibilità della Parola di Dio.

Comunque la cosa meravigliosa é che tutto era lì, nel Vangelo, ma che per 2000 anni, fino a quando Chiara con Natalia e le prime pope hanno cominciato a vivere il Comandamento Nuovo, nessuno ne aveva tratto quella luce nuova che dava un così grande e unico risalto a quella che Chiara chiama la Perla, la Gemma del Vangelo. Sì, l'anima, il motore della Chiesa, il cuore del cristianesimo é sempre stato l'amore. Ricordiamo soltanto l'ultimo dottore della Chiesa, S. Teresa del B.G.:

"Io nella Chiesa mia madre vorrò essere l'Amore".

E' l'amore di Dio e del fratello che ha portato alle vette della santità e alle più grandi realizzazioni nella Chiesa e nella società.

Qui, invece, il carisma ha fatto scoprire nell'amore scambievole la reciprocità e fatto esplodere l'unità.

~~Il vero Testamento di Gesù, in un certo senso é proprio il Comandamento Nuovo perché sono le parole con cui si rivolge come un Padre ai figli, sapendo di morire.~~

L'unità é invece la Preghiera al Padre, l'Orazione sacerdotale per ottenere quel dono divino cui l'amore scambievole prepara il terreno.

Si capisce perché, dopo quanto si é detto, Chiara possa affermare:

"Ho constatato ancora una volta, con immensa gratitudine, come lo Spirito Santo ci abbia guidato bene; come fra le mille e mille strade che potevamo intraprendere ci abbia indicato la strada, il cuore del cristianesimo, quel comandamento alla cui realizzazione tutti gli altri concorrono".¹³

Il Comandamento Nuovo e gli altri punti della spiritualità

Come abbiamo detto altre volte, c'è una sorta di pericorese fra i punti della spiritualità e cioè l'uno contiene l'altro. Ma per il Comandamento Nuovo la cosa è un po' speciale, tanto che Chiara ci ha dato un quadro bellissimo del rapporto fra Comandamento Nuovo e il resto della spiritualità.

Ecco cosa dice, rispondendo ad una domanda di Sacerdoti e Religiosi¹⁴:

"Penso che il comandamento nuovo sia il cuore della spiritualità del Movimento dei Focolari, perché mi sembra che tutto sia per il comandamento nuovo. Anche il resto della spiritualità..., (che) tutto sia per poter attuare bene il comandamento nuovo.

Passiamo un po' in rassegna i punti della spiritualità, vedranno che è così.

Dio Amore, perché è amore è Trinità, è amore reciproco: è il modello dell'amore reciproco.

Poi il secondo punto è la volontà di Dio. Lo Spirito Santo ci ha fatto scoprire che, se c'è un qualche cosa che sta particolarmente a cuore a Dio, a Gesù, e quindi è nella sua volontà, è proprio il comandamento nuovo, suo e nuovo.

Poi l'amore verso il prossimo: è la strada per arrivare all'amore reciproco.

L'altro punto è l'amore reciproco.

L'unità è l'effetto dell'amore reciproco.

Gesù in mezzo è il frutto dell'amore reciproco.

Gesù abbandonato è il mezzo dell'amore reciproco.

Gesù Eucaristia è il vincolo proprio dell'unità.

La Chiesa è l'ambiente dell'amore reciproco = comunione.

La Parola di Dio è essenziale per un amore reciproco divino, distillato, come Dio lo pensa, perché senza l'umiltà, senza la pazienza... non c'è amore vero.

Poi c'è Maria, che è l'esempio tipico dell'amore reciproco. La Madonna ha fatto la sua parte perché, per amare secondo l'amore reciproco, bisogna amare con la misura di Gesù, e lei, ai piedi della croce, è arrivata a questa misura, perché con la sua desolazione ha vissuto l'abbandono; perdendo Gesù ha perso Dio in certo modo. Lei l'ha fatta la sua parte. Ora dobbiamo noi fare la nostra verso di lei.

Lo Spirito Santo è proprio l'espressione dell'amore reciproco in Dio.

Mi sembra veramente che è la linea, la vita, è l'oggi: il Vangelo di oggi è l'amore reciproco. La carità, la carità reciproca, l'unità è la legge del Popolo di Dio; è lo Statuto del Popolo di Dio.

Se noi viviamo l'amore reciproco, gli effetti sono straordinari; se noi non viviamo l'amore reciproco, tutto cala.

Ho l'impressione, insomma, che l'amore reciproco é come la moneta di corso di oggi, che chi non vive l'amore reciproco ha una moneta fuori corso, di altri tempi.

Io ho l'impressione che fra il prima e il dopo, fra prima dell'Ideale e dopo l'Ideale, c'è come un balzo. Prima le spiritualità erano individuali, si arrivava a Dio attraverso l'unione con Dio, attraverso togliere, togliere, togliere, togliere. Ed era una strada benedetta dalla Chiesa. Dopo l'Ideale invece: aggiungere, aggiungere, aggiungere: amore, amore, amore, amore reciproco, testimonianza, vocazioni, conversioni. Questa é la Chiesa moderna, questo popolo, questa famiglia, basata su questo comandamento a cui poi tutto converge.

Allora, perché lo sottolineo? Oh, sono fissata sull'amore reciproco, sono fissata, ma mi sembra una fissazione dello Spirito Santo: punta lì, punta lì, lì muoiono tutti gli uomini vecchi, lì tu rinnovi la Chiesa, lì tu rifai le strutture. Sì, sì, assolutamente! Ne parlerò ancora, e ne parlerò tanto finché non vedrò che tutti i cristiani sono di smalto: vuol dire luminosi. Amore che si vede!"

Questa ultima immagine di Chiara: "i cristiani sono di smalto, vuol dire luminosi" mi fa venire in mente un episodio e cioè un colloquio fra Chiara e suo fratello Gino, prima ancora credo che venisse a Roma a lavorare per Città Nuova. Gino fece questa osservazione: Come mai, Chiara, quelli che vivono il tuo ideale, la gente del Movimento é così riconoscibile perché sorridente, luminosa tanto che si distingue da tutti gli altri? La risposta di Chiara che io ricordo, e forse fu data piuttosto a noi, fu che due cristiani in grazia di Dio hanno lo stesso peso, lo stesso valore: é come un sacchetto d'oro deposto nel loro cuore. La caratteristica di chi vive l'Ideale é che l'oro non rimane nascosto, ma é come messo in comunione dall'amore, é come una polvere d'oro che si vede e fa brillare tutto anche all'esterno della persona.

Era in fondo la spiegazione delle parole: "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro". O come dicevano i pagani dei primi cristiani: "Guardate come si vogliono bene e l'uno per l'altro sono pronti a morire".

L'amore in atto dai primi tempi alle strutture dell'Opera

Cosa ha significato e significa ora nella nostra vita mettere in pratica l'amore scambievole?

Dice Gesù: 'Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri' ¹⁵. "Come Gesù ci ha amati? Quale la misura del suo amore per noi? La morte in croce." E Chiara affermava: "Dovevamo esser pronte a morire l'una per l'altra. Ci siamo sforzate di vivere così.

Ma non é che il Signore ci chiedesse sempre di morire l'una per l'altra. Domandava cose anche piccole. Per esempio se una di noi soffriva, di soffrire con lei, e la croce veniva suddivisa; se un'altra aveva gioia, di gioire con lei e la gioia si moltiplicava.

Il comandamento nuovo non era tanto, quindi, una norma, un precetto o una regola che si aggiungeva a quelle già conosciute, quanto un modo di vivere, un'impostazione fondamentale di tutta l'esistenza che noi, pur cristiane, avevamo dimenticato.

La carità vicendevole allora a base di tutto e prima di tutto: prima di andare a Messa, prima di andare a scuola, prima di andare all'ufficio, prima di addormentarsi la sera...

E fin da allora, allorché incontravamo ovvie difficoltà per le imperfezioni, che ognuna di noi, prossima all'altra, manifestava, si decise di non guardarci con l'occhio umano che scopre la pagliuzza dell'altro, scordando la propria trave, ma con quello che tutto perdona e dimentica.

Abbiamo sentito così doveroso il perdono reciproco, a imitazione di Dio misericordioso, che ci siamo proposte di alzarci ogni mattina e vederci come persone nuove che mai erano incorse in quei difetti. In tal modo l'amore scambievole ha assunto continuità e consistenza.

L'amore reciproco, che ha come misura il dono della vita, ci ha fatte pronte a metter in comune le cose materiali (il fagotto), come anche lo stipendio e tutti i piccoli e grandi beni che avevamo o avremmo avuto.

Nella medesima maniera ci sentimmo di mettere in comune anche i beni spirituali, cioè le belle esperienze che la nuova vita portava, frutto della carità sempre illuminante.

Mettendo in comune anche i beni spirituali, abbiamo compreso ben presto che Dio ci chiamava ad una via ben precisa: a santificarci insieme. Cercare e perseguire la propria santità assieme a quella degli altri; anzi tendere alla propria santificazione santificando con sé anche gli altri. Ama il prossimo tuo come te stesso.

Avevamo l'impressione che il Signore aprisse agli occhi dell'anima il Regno di Dio, che era fra noi per il vicendevole amore, la Trinità che abita in una cellula del Corpo mistico.

L'amore scambievole nella vita di focolare

Voi capite che il comandamento nuovo é la chiave di volta della nostra vocazione all'unità e al focolare. Infinite volte Chiara lo ha richiamato, sottolineato, riproposto a vivere. Ho cercato di scegliere quei brani che più hanno a che fare con la nostra vita e più ci aiutano a vivere l'amore nella reciprocità.

Scriveva Chiara nel diario del 14 aprile '70:

" 'Questo é il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati'.

E qui noi focolarini dobbiamo rimanere ammutoliti, attoniti, adoranti e riconoscenti.

Dio, senza che noi avessimo tanto letto e studiato il Vangelo, ce lo ha svelato che tutto é qui, che tutti i suoi comandi sono qui.

E spinti dalla sua grazia ci siamo buttati a mettere in pratica questa parola-sintesi della Vita, che é Cristo.

(...)

Non annacquiamo il Vangelo, non annacquiamo l'Ideale! Non é solo un po' di spirito di unità che Dio vuole da noi, é la vita d'unità.

E la morte di Gesù, per noi, é quella di Gesù crocefisso e abbandonato che tutto perde, che s'è fatto uno con noi, fino a farsi 'peccato'. Solo se ci fosse chiesto di essere peccatori peccando, dobbiamo resistere all'unità con gli altri. Al resto, a tutto il resto, siamo da Dio chiamati ed a lui ed ai fratelli debitori.

Qui occorre una conversione non individuale, ma collettiva. Occorre che ci ridichiariamo che siamo pronti a morire in tutto e per tutto."

E poi due giorni dopo, sempre nel diario:

"Alla base della nostra Opera sta il progetto: é il Paradiso '49 del quale ciò che vale é il patto fatto e rinnovato sempre e mantenuto d'esser un'anima sola, d'esser, nell'Anima di Cristo fra noi, l'Anima."

Qui Chiara ci dà ancora una volta la chiave per entrare in Paradiso. E' quel patto con Foco che altro non é se non la forma più alta di un patto d'amore scambievolmente perché lo scambio non é su qualcosa di bello, grande, virtuoso: é Gesù stesso in noi che patteggia con Gesù nell'altro. E' cioè l'amore stesso incarnato che sul nulla di noi patteggia con se stesso. C'è il Paradiso, il Regno di Dio fra di noi quando il nostro amore reciproco é quello di Gesù. Anche il patto con Gesù Eucaristia deve essere preparato da una pratica costante di amore reciproco in focolare.

Quale il rapporto fra Gesù Eucaristia, il patto del '49 e l'amore scambievolmente?

Ecco come Chiara lo spiega:

"Dio vuole da noi che rinnoviamo tutte le mattine il patto del '49; vuole da noi che, sul nulla di noi, facciamo unità con tutti gli altri che fanno il patto e che Gesù Eucaristia patteggi l'unità e che ci comunichiamo con Gesù Eucaristia.

Il comunicarsi con Gesù Eucaristia é entrare in Lui, però si può entrare semplicemente col sacramento, cioè prendere il

sacramento, oppure spiritualmente, cioè sfruttare tutto il sacramento. Si sfrutta veramente tutto il sacramento se si vive prima la legge di Dio: cioè se si ama il prossimo. Ora, siccome nel patto è implicito l'amore del prossimo, perché il nulla di me e il nulla dell'altro vuol dire amore reciproco, e c'è il sacramento, se così si fa, si entra nel Padre. L'Eucaristia è perché noi entriamo nel Padre. Però si può entrare nel Padre se viviamo la carità reciproca. Si entra nel Padre non singolarmente ma con gli altri. Si entra nel Padre come Corpo Mistico."¹⁶

Nella prima scuola di formazione per le focolarine a Grottaferrata (4.11.'61) Chiara diceva:

"Un'altra cosa che volevo mettere in rilievo è il rapporto che ci deve essere non con qualsiasi prossimo ma fra di noi, fra di voi, come focolarine che condividono lo stesso ideale.

Noi entrando in focolare abbiamo firmato una cambiale in bianco che ha il valore della nostra vita. Cioè sono pronta a morire, ma non a parole, per la Eli, per te, per te, per tutti; son pronta a morire per te. Quindi bisogna vivere sempre alla luce di questa cambiale. Noi siamo qui proprio i votati alla morte, pronti a morire l'uno per l'altro, e in questo programma bisogna proprio avere un atteggiamento reciproco tutto nuovo, e penso tutto diverso anche nel vostro focolare.

Che cosa nasce se noi mettiamo un amore simile alla base? Che godremo del bene degli altri proprio a dismisura, e che la sofferenza degli altri ce la attireremo tutta addosso a noi, per cui quando o muore un parente o c'è una croce..., noi non avremo pace finché non ci tiriamo su di noi il dolore dell'altro, in modo che l'altro risulti sollevato.

E anche qui è vero quello che la Sacra Scrittura dice: che nella carità è proprio la perfezione, che la carità è il vincolo della perfezione, perché se c'è questo amore non coverà nessun vizio, né nessun attaccamento...

Entrare in focolare significa questo; se no di unità non si può parlare, perché non è quella di Gesù: si vive un'unità superficiale. L'unità fra di voi deve proprio essere così altrimenti abbiamo fallito in partenza."

A proposito dell'esser pronti a morire gli uni per gli altri, Chiara fa una precisazione che penso valga per tutte le volte che ce lo dichiariamo nel patto:

" 'Al di sopra di tutto - dice la Parola - vi sia la carità'.

Sì, la carità; perché non basta per un cristiano esser buono, misericordioso, umile, mansueto, paziente...Egli deve avere per i fratelli la carità.

Ma la carità - può obiettare qualcuno - non é forse esser buoni, misericordiosi, pazienti, saper perdonare?

No: la carità ce l'ha insegnata Gesù. Essa ci fa morire per gli altri. Notate: morire. Non: esser pronti a morire. Ma proprio: morire. Morire spiritualmente, rinnegando noi stessi per 'vivere gli altri'. O anche morire fisicamente, se occorre.

La carità infatti non é una prontezza a dar la vita. E' dar la vita".¹⁷

E qui veniamo all'altro concetto tanto caro e familiare a Chiara, quel famoso martirio bianco a cui si sentì chiamata fin da giovanetta. Sono parole queste del Collegamento dette a tutti, ma particolarmente adatte a noi focolarini:

"Pure noi siamo chiamati ad un certo qual martirio. C'è un martirio tipicamente nostro: é quello che comporta l'amore reciproco così come Gesù lo chiede. Esso domanda di amarci fra noi fino ad essere pronti a morire l'uno per l'altro. E questo é martirio, un martirio bianco, se vogliamo, ma vero, perché domanda la vita. Un martirio quotidiano, anzi, di momento per momento.

Forse, nonostante tutta la nostra buona volontà, noi non l'abbiamo ancora vissuto proprio così. Ma solo in tal modo siamo veri cristiani, raggiungiamo la perfezione; e, con essa, l'unione con Dio, la presenza piena di Cristo in noi.

E allora mettiamoci sotto. Rinnoviamo, perfezioniamo, ceselliamo l'amore reciproco. E diamogli la misura della vita. Di fronte ad ogni fratello diciamo nel nostro cuore queste parole: 'Anche la vita', a significare: sono pronto ad amarti così. Nessuno, del resto, ha maggior carità di chi dà la vita"¹⁸...".¹⁹

In un altro brano Chiara spiega:

"Dio, dunque, non ci chiede un martirio cruento, non dobbiamo tanto flagellarci, portare il cilizio, fare lunghe veglie e digiuni, dormire per terra..., ma accogliere sempre nel nostro cuore il fratello o i fratelli, con tutte le loro pene, le loro aridità, le loro prove, i loro limiti, i loro difetti, e far di tutto per ridonare pace, fiducia, amore, ardore.

Perché, lo sappiamo, se il fratello, quando c'è l'unità, é causa di una gioia divina per tutti, quando non sa più amare, é un peso per tutti.

Ma é la cosa più preziosa in cui possiamo imbatterci. E' l'incontro con Gesù crocifisso e abbandonato, Colui per cui viviamo, e a cui abbiamo donato la vita".²⁰

Ecco dunque la nostra croce, la nostra penitenza: morire l'uno nell'altro in focolare. Poiché non é facile, Chiara più volte é intervenuta con i suoi consigli e la esperienza del suo focolare.

Per esempio, per farsi piano inclinato fin al più piccolo di noi ci ha raccontato come ha incominciato nella sua vita a dare, a dare, per restare sempre nell'amore soprannaturale.

"Volevo raccontarvi di questo dare alle anime del proprio, come il pellicano che dà del proprio, per dirvi come tutto é nato dalla vita. Perché io ho incominciato a donare non solo quella che era l'illuminazione sulle diverse cose che Dio mi faceva capire, ma anche le mie esperienze personali?

Vedevo che nella mia giornata - ero all'inizio della vita ideale - di soprannaturale c'era praticamente solo il momento della Comunione, il momento in cui Dio mi illuminava su qualcosa e il momento in cui raccontavo alle pope quello di cui Dio mi illuminava. Però eran pochi momenti nella giornata; poi il resto della giornata era umano; umano bello, ma umano, magari mi appoggiavo alla mia mamma, raccontando del mio mal di testa, ecc.

E dicevo: 'Bisogna che io tutto il giorno sia in Dio. Ma come faccio?'. Ho pensato di fare così: appena vedevo una popa le raccontavo subito un'esperienza. Così parlavo di Dio e delle cose di Dio ed ero nel soprannaturale. Poi ne vedevo un'altra e le raccontavo l'esperienza nata magari dall'unità con la popa di prima, e così via, finché tutte le ventiquattro ore erano vissute sempre in Dio. Per dire come é nato il fatto di comunicare le esperienze".²¹

Un'altra volta, tanti anni fa, Chiara dava dei consigli sul come attuare prima di tutto la mutua continua carità. Con lo sviluppo oggi dell'Opera, questi consigli sono ancora più attuali:

Chiara:

"E' tutto qui, 'Ante omnia' la mutua e continua carità, come dice l'Ideale.

E questo comporta: fermarsi nella corsa dell'apostolato, del lavoro, ecc., fermarsi non tanto fisicamente, ma spiritualmente, per vedere anche, solo per un attimo, se le mura del nostro convento (che per noi é il focolare fatto da persone vive), se le mura del nostro convento non soffrono, non tremano, non hanno bisogno di rinforzi".²²

Commentando poi una letterina dei primi tempi dice che, per amarsi (nella vita di focolare) occorrono fatti e non chiacchiere:

" 'Infatti é facile arrivare troppo presto alle parole. No: amare anzitutto con aiuti materiali'.

Si va a casa, si vede che c'è un clima così: il popo è stanco, la cena non è ancora fatta. Cosa devi dire?: 'Stai sù, bisogna che amiamo Gesù abbandonato, su, coraggio, la tensione alla santità'. No. Devi andare in cucina a far la cena, questo devi fare, cioè incominciare con l'aiuto materiale. Questo è il carisma. E questo fra noi e con tutti".²³

Ci può essere un amore vicendevole senza unità e senza pienezza di gioia?

Ecco come Chiara risponde a chi le domandava come mai, pur essendoci in focolare l'amore reciproco non si sentiva la pienezza della vita:

"Io dubito che sia un vero amore reciproco quello, perché questa pienezza si sente non tanto dall'amore reciproco, quanto dall'unità. Ora, per avere l'unità bisogna avere un amore reciproco sulla misura di Gesù: esser pronti proprio a morire. Ma qualche volta si muore a metà, qualche volta non si muore..., non si scava dentro di noi.

Allora subentra che quello che noi crediamo sia amore reciproco è un falso amore reciproco, poco amore reciproco. Perché, appunto, per ottenere la grazia dell'unità, che poi viene dall'Eucaristia, bisogna che ci sia l'amore reciproco genuino come Gesù lo vuole, allora casca l'unità. Se casca la grazia dell'unità tu hai la pienezza, tutte le cose hanno senso, tu vai festoso, tu sei pieno di gioia, tu sei pieno di pace.

Perciò io direi: cercare di analizzare un po', di far meglio questo amore reciproco, di farlo più radicale in modo che ci sia l'unità".²⁴

L'esperienza che si fa negli anni ci garantisce la costanza nell'amore reciproco?

No, non si può vivere di rendita nell'amore. Esiste sempre il rischio di raffreddarsi, di intiepidirsi, e allora bisogna correre ai ripari.

Dice Chiara:

"Anche chi ha tentato di praticare a lungo, per anni, la carità, può cadere in una certa routine della carità, che non ha più lo splendore e il calore della fiamma, ma lentamente si ritira e va nascondendosi sempre più sotto la cenere. E' quando, ad esempio, nella nostra vita quotidiana non viene più spontaneo dichiararci tra fratelli l'unità. E' quando constatiamo che la nostra carità non fa più effetto, decresce

sempre più la sua irradiazione, siamo poco utili al Regno, i frutti diminuiscono: diveniamo tiepidi.

Per questo allora occorre ricordarsi di ravvivare continuamente il fuoco, di tornare e ritornare vivi all'amore. Sì, perché a Dio i tiepidi non piacciono per nulla. Dice la Scrittura: '... non sei né freddo, né caldo; oh se tu fossi freddo o caldo!... poiché sei tiepido, cioè né caldo, né freddo, io sono pronto a vomitarti dalla mia bocca'.²⁵

E ciò è terribile. Ciò dice l'urgenza di tornare sempre ad essere caldi, ad una carità veramente fervente".²⁶

Prima di concludere vorrei sottolineare quelli che sono i momenti tipici, gli aiuti speciali, e in un certo senso i "test" dell'amore reciproco in focolare: gli strumenti della spiritualità collettiva.

Voi li conoscete bene e imparerete a conoscerli ancora meglio praticandoli: i colloqui, la comunione delle esperienze spirituali e della parola, l'ora della verità. Sono tutti formidabili aiuti per esercitarci nell'amore scambievole e per crescere insieme nella santità. Sono uno più indispensabile dell'altro. Ma non debbono diventare una routine.

Per questo si richiede in tutti e in ciascuno un amore sempre nuovo che poi è Spirito Santo, lo Spirito Creatore della novità che non si chiederà mai abbastanza al Padre nella preghiera.

E' per il suo amore, per la sua presenza in noi che dovremmo anche noi poter dire con Chiara:

"Quello che più sento nel mio cuore in questi giorni è la carità. Non so esprimere come è, quanto la sento. Ho una voglia matta di amare tutti quelli che mi vengono dietro perché non solo lo so, ma sento che fatto questo, è fatto tutto.

Nella nostra Opera siamo già tutti uniti, è una grande grazia. Per questo l'Opera è e appare grande.

Ma se noi buttiamo fuoco sull'unità già esistente cosa succederà? E' fatto tutto. Se viviamo il comandamento nuovo abbiamo fatto tutto, perché tutto viene di conseguenza. Ma non potrò mai dire quello che sento dentro, è come se la carità mi si fosse rivelata. E questa è la nostra vocazione: perfetti nella carità".²⁷

NOTE

- 1 Loppiano 12.6.'80, *A tutta la città*.
- 2 Tagaytay (Manila) 20.1.'82, ai Vescovi dell'Asia amici del Movimento.
- 3 Rocca di Papa 17.1.'78, ai Vescovi amici del Movimento.
- 4 Ai Vescovi dell'Asia, cit.
- 5 Ai Vescovi amici del Movimento, cit.
- 6 Vademecum *Spiritualità e vita di preghiera 1*, settembre '94.
- 7 La Via 12.11.'49, oppure *Scritti sull'Ideale*, Pro manoscritto ad uso interno dei Focolari, marzo 1956.
- 8 *Sintesi della spiritualità*, in Mariapoli 1968, p.76.
- 9 Gv 17,10.
- 10 Cfr *Scritti Spirituali/1*, Roma 1991, p.134.
- 11 *Scritto* 1950.
- 12 1 Gv 4, 10-12.
- 13 *In cammino col Risorto*, Roma 1994, pp. 39-40.
- 14 Loppiano 26.6.'89, cfr *Risposte ai sacerdoti e ai religiosi*.
- 15 Mt 5, 23-24.
- 16 Rocca di Papa 21.5.'76, *Alcune pagine primi tempi commentate con esperienze*, ai capofocolari europei.
- 17 Rocca di Papa 6.12.'84, *Collegamento CH*.
- 18 Cfr Gv 15,13.
- 19 Rocca di Papa 26.12.'91, cfr *Collegamento CH*.
- 20 Rocca di Papa 16.2.'95, *Collegamento CH*.
- 21 Rocca di Papa 6-8/6/'71, cfr *Esperienze sulla carità*, ai focolarini europei.
- 22 Rocca di Papa 31/5-1/6/'71, *Esperienze di Chiara sulla carità*.
- 23 Rocca di Papa 4.6.'77, *Brani di Diario: commenti a lettere dei primi tempi*, ai capofocolari europei.
- 24 Vienna 30.6.'97, *Risposte agli interni*.
- 25 Ap 3,15-16.
- 26 Rocca di Papa 28.2.'91, *Collegamento CH*.
- 27 Rocca di Papa 25.5.'80, *Chiara al Consiglio*.